

## CON MADRE ANTONIA ALLA SCUOLA DEL MAESTRO

S. E. mons. Arrigo Miglio, vescovo d'Ivrea

Il mio compito è facilitato, perciò cerco soprattutto di commentare il titolo e l'inizio dei temi, che abbiamo ascoltato questa sera.

L'educatore è un discepolo di Gesù, unico Maestro. La mia breve riflessione si articola su queste tre parole: Gesù unico Maestro.

È stato già ampiamente richiamato il documento dei Vescovi Italiani, che ci indirizza verso un esempio dedicato del tema dell'educazione, documento che è nato grazie alla lettera sull'educazione di Papa Benedetto XVI, del 2008, indirizzata alla Diocesi di Roma; lettera, che il prof. Introvigne ci ha ricordato e commentato.

La lettera è un documento veramente magistrale, che subito è stato ripreso dell'Episcopato Italiano ed ha dato il "la".

Ricordo l'inizio del decennio degli anni 2000, quando si trattava di concludere il decennio degli anni '90, sul Vangelo della Carità e di affrontare il primo decennio del nuovo millennio. Ricordo le discussioni, le bozze del documento fatto, rifatto; tanto che se qualcuno va a vedere i verbali o i comunicati stampa della CEI, si accorge che siamo usciti a 2001 inoltrato e non solo a causa del Giubileo, ma era proprio la fatica di trovare l'intesa, che ha poi portato a "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

All'inizio del 2010 è stato molto più semplice concordare il tema degli Orientamenti pastorali per questo nuovo decennio. Ciò che questo documento dei Vescovi Italiani chiede di fare all'inizio del decennio è proprio la verifica ed è una parola, che anch'io ho preso per il programma pastorale della Diocesi.

Una verifica proprio su questa espressione: Gesù unico Maestro; dobbiamo fare questa verifica, perché, se Gesù non è l'unico maestro, chi mai sarà? Siamo davvero sicuri che Gesù sia l'unico Maestro? Intanto bisogna partire dal Vangelo, dove troviamo sulla bocca di Gesù l'espressione: "Non chiamate nessuno vostro

maestro sulla terra, perché uno solo è il vostro maestro: il Cristo inviato dal Padre”.(Cf Mt 25,10). Poi abbiamo quella espressione sulla bocca della gente: quando Gesù incominciò ad insegnare erano colpiti dal suo insegnamento, perché non era come gli altri maestri, insegnava come uno che ha autorità (cf Mc 1,22). “Con quale autorità dici queste cose”? domandano a Gesù i farisei e i sadducei, quando lo escludono dal tempio, ma all’inizio del ministero di Gesù, i Vangeli registrano fedelmente questa reazione della gente: insegnava come uno che ha autorità. Non solo si faceva ascoltare, non era solo abilità oratoria, ma le sue parole avevano un peso diverso e scavavano dentro in modo diverso rispetto alle parole degli altri maestri..

Infine, c’è l’insegnamento dei discepoli. Come Gesù parla di sé maestro...

Volutamente, io per il programma pastorale 2010/2011 ho scelto un’altra pagina di Vangelo, quella della lavanda dei piedi (Gv 13,1-20), che poi è stata ripresa anche da altri Vescovi e anche in altri documenti, perché quando Gesù servo volle lavare i piedi ai discepoli, disse:”Avete visto ciò che io ho fatto: voi mi chiamate Signore e Maestro, *Kyrios e Didáskalos*,... Gesù ha lavato i piedi non per affermare la sua posizione di Signore e Maestro, ma per aiutare a capirla meglio; è una pagina anche paradossale: Gesù col grembiule, col catino dell’acqua, che si proclama, con una solennità che raramente troviamo in altre pagine del Vangelo, Signore e Maestro..

Sulla bocca di Gesù la parola maestro: “Non chiamate nessuno vostro maestro sulla terra”; sulla bocca della gente: “insegna con autorità”; sulla bocca dei discepoli, a Cafarnao, al termine di quello, che è stato il discorso, forse, più disastroso di Gesù, dal punto di vista dell’audience... Al termine del discorso sul pane di vita (Gv 6, 22 ss) Gesù disse quella frase che senz’alto ricordiamo: “Volete andarvene anche voi”? la risposta di Pietro: “Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”.

Sembra che queste tre espressioni evangeliche: “Non chiamate nessuno vostro maestro”, “Uno che insegna con autorità”; “Tu solo hai parole di vita eterna”, ci illuminino o almeno ci mettono sulla strada per cogliere l’unicità del magistero di Gesù.

In che senso Gesù è l'unico Maestro? Queste tre espressioni sono come tre agganci al mistero della persona di Gesù, come tre porte, che ci permettono di intuire qualche cosa della diversità che c'è in Gesù, rispetto agli altri maestri; ce lo piegherà Gesù stesso più avanti.

“Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli”(Mt 7,21).

Il verbo “fare”. Gesù è un maestro, davanti al quale l'esame consiste nelle cose fatte, non nelle cose imparate. C'è una battuta, che mi piace ripetere, agli studenti ed anche ai seminaristi, quando devono sostenere qualche esame a scuola: “In fondo, ragazzi, gli esami sono una delle poche cose della vita che si possono ripetere”. Quando si va a fare un esame nella scuola, bisogna ricordare, bisogna dimostrare di aver capito, bisogna spiegare ...

Di fronte a Gesù Maestro l'esame si esprime nel verbo “fare”. Questo verbo “fare” nelle intenzioni di Gesù, ha una ricchezza di significato profonda.

Se andiamo al libro dell'Esodo, ai capitoli 19 e seguenti, quando il popolo di Israele è alla falde del monte Sinai, con Mosé che fa la spola tra la cime del monte, dove c'è la presenza del mistero di Dio, e il popolo accampato alla pendici del monte, più volte noi ascoltiamo queste parole del popolo dell'Esodo:” Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo e lo ascolteremo”. Non è un errore di traduzione, non è un errore dello scrittore, - noi occidentali ci aspetteremmo: “Quanto il Signora ha detto, noi lo ascolteremo e lo faremo”; noi prima ascoltiamo, poi mettiamo in pratica - Nel testo biblico sono invertiti i due termini: noi lo faremo e lo ascolteremo”, perché è soltanto facendo che si comprende l'insegnamento di Gesù Maestro. Questa è già una diversità: Gesù chiede un tipo di adesione, un tipo di fede, che qualcuno potrà fare difficoltà ad accettare: “Venite e vedrete”, “Seguimi, non avere paura”, “Noi lo faremo e poi lo capiremo, lo ascolteremo e riusciremo a ricordarlo”.

Un'altra domanda, ed è la domanda, che madre Antonia questa sera ci rivolge: noi siamo davvero sicuri di essere alla scuola di quest'unico Maestro? Sono tanti coloro che oggi si propongono a noi come maestri; sono tanti coloro che ci assicurano di conoscere la

strada della felicità, della vita vera, la strada, che vale la pena di seguire. Chi seguiamo veramente? Madre Antonia ci rivolge la domanda e la risposta, certamente, è una risposta che ha bisogno almeno di tutta la Quaresima per essere aiutati a dare una risposta vera, anzi... Credo che sia qualcuno degli obiettivi della Quaresima: provare a verificare chi sono davvero i nostri maestri di vita; . non basta che noi proclamiamo che Gesù è l'unico maestro. Le nostre scelte da chi sono orientate? Prendiamo i vari ambiti della nostra vita, da quello economico, a quello affettivo, a quello culturale, l'ambito dell'informazione ecc... (Possiamo moltiplicare gli esempi) Quando noi dobbiamo fare delle scelte in qualcuno di questi ambiti. Ho messo quello economico per primo, non a caso, perché in qualche modo tutti lo viviamo, ciascuno va a far la spesa in base ai soldi che ha da spendere, poi, in base alle sue possibilità, si guarda intorno e fa le sue scelte.

Quali sono i criteri che seguiamo, quando dobbiamo fare delle scelte in ciascuno di questi ambiti della nostra vita? Qualora verificiamo e stiamo attenti, scopriamo delle sorprese sgradevoli; cioè che proclamando tutti i giorni che Gesù è il nostro unico Maestro, poi le scelte concrete, pratiche "faremo e ascolteremo" senza che ce ne accorgiamo sono orientate da altre scuole, da altri maestri, da altri pulpiti, da altre cattedre.

È una verifica di fondo che tutti i Vescovi Italiani chiedono a tutti noi di fare all'inizio di questo decennio.

Passiamo all'ultima domanda, che a me sembra importante: se vogliamo ascoltare l'unico Maestro, se vogliamo davvero metterci alla scuola dell'unico Maestro, dove andiamo ad ascoltarlo? Anche questa è una bella domanda. Se facciamo un'inchiesta tanti – non azzardo percentuali – ci risponderanno: "Nella mia coscienza"; ma se poi chiediamo che cosa è la coscienza, scopriamo che molte volte sono le mie preferenze, i miei gusti, i miei punti di vista... Oggi la visione individualistica della coscienza è molto diffusa; è una parola molto usata; tantissime volte, purtroppo, indica ben altro da ciò che nella tradizione cristiana e nell'insegnamento della Chiesa noi chiamiamo coscienza. Adesso non è l'ora di fare una disquisizione sulla parola coscienza, però il retroterra latino lo si può dire subito:

*cum scientia*; ci sono tanti elementi da mettere insieme e da confrontare per arrivare ad agire, come comunemente si dice, "con scienza e coscienza".

Dove, dunque, ascoltiamo l'unico Maestro? Sul libro: apriamo il Vangelo e leggiamo; sappiamo bene come non sia .difficile trarre fuori, anche dal libro dei Vangeli, tutto e il contrario di tutto. Allora comincia a venirci qualche dubbio, cominciamo a ricordarci che questo Maestro è risorto; ha un corpo; di questo corpo noi facciamo parte; questo corpo ha un capo; questo capo tiene insieme il corpo; questo capo respira, si esprime, ci parla. Quanti oggi sono disposti ad accettare che per ascoltare davvero l'insegnamento di questo Maestro dobbiamo metterci ad ascoltare la voce della Chiesa, del suo corpo? Nei mass-media è molto diffuso l'orientamento che ciò che viene dal Papa, dai Vescovi, dall'autorità della Chiesa per principio dev'essere sbagliato. Quindi, c'è il sospetto sistematico. Piano piano siamo scivolati in una posizione - frutto di un individualismo esasperato - in cui la voce della Chiesa, (non solo il Papa e i Vescovi, ma anche il *sensus fidelium* della comunità credente e quindi tutta la fede cristiana, giunta a noi attraverso i secoli), è stata emarginata a vantaggio di ascolti di tipo individualistico, dove è facile che ciascuno adatti a sé la voce del Maestro e viva, secondo i propri gusti il suo insegnamento.

Spero di essere stato abbastanza chiaro: una delle verifiche fondamentali, che noi dobbiamo fare è proprio quella sul dove possiamo ascoltare la voce del Maestro e dove di fatto andiamo ad ascoltarla.

Madre Antonia non ha avuto vita facilissima anche con la Chiesa diocesana del suo tempo; prima di mons. Luigi Pochettini, che ha approvato la sua regola, le ha dato l'abito e sembra che ha costituito la congregazione, c'è stata qualche difficoltà, qualche divergenza con i sacerdoti di Rivarolo, che si trovano di fronte ad un carisma nuovo... Tuttavia, madre Antonia è andata avanti in questa direzione, che era la direzione giusta; e, in un certo senso, prima ancora dell'insegnamento quotidiano che Lei e le sue suore hanno dispensato a migliaia e migliaia di bambini e di ragazzi, dall'inizio fino ad oggi, in tante parti del mondo, è il caso di fare una

valutazione della presenza delle suore. L'Amministrazione dell'Asilo potrebbe anche contare quanti bambini sono passati qua alla scuola delle suore di Ivrea; faccio la proposta alla Parrocchia e all'Amministrazione dell'Asilo di fare memoria delle suore che sono passate qua e sono rimaste fino agli ultimi anni.

L'insegnamento di Gesù è passato attraverso queste voci, i racconti, i giochi, le preghiere, tutto quello che le maestre hanno fatto.

L'ascolto dell'unico Maestro comporta il verificare se è Lui che orienta le nostre scelte, ma prima ancora bisogna verificare se Lo stiamo ascoltando là, dove Lui ci parla in modo chiaro, oppure se rischiamo di scambiare per sua voce e suo insegnamento quello che a noi sembra più giusto o più facile.

Vorrei concludere ricordando un personaggio famoso de "I promessi sposi", Donna Prassede, la quale sovente scambiava il cielo con la propria testa. A quei tempi era donna Prassede, ma, dice il Manzoni, eravamo nel 1600, oggi, se non stiamo attenti, rischia di diventare davvero un esercizio molto comune, che può portarci in direzioni davvero rischiose e pericolose.

Caluso, 11 marzo 2011

Dalla registrazione  
non rivista dal relatore